

SCHEDA INTRODUTTIVA A GIACOMO LEOPARDI – CANTI E OPERETTE MORALI

di Giorgio Riolo

Giacomo Leopardi occupa un posto particolare, di primissimo piano, nella storia letteraria e nella storia del pensiero, della cultura in generale, italiana e mondiale. È un posto a sé, fuori da schemi, da correnti, da semplici categorie interpretative, storiche, letterarie, filosofiche. Si è leopardiani non solo per il piacere della sua poesia e della sua prosa (nello *Zibaldone*, nelle *Operette morali*, nei *Pensieri*, nell'*Epistolario*), per la freschezza imperitura della sua scrittura. Si è leopardiani per la sua concezione dell'esistenza umana, della storia, della Natura, del mondo. In breve, per la sua filosofia. Occupa un posto a sé, ripetiamo, nella storia della cultura, per la novità e la assoluta originalità.

Egli nasce e compie le sue prime esperienze di vita nel mondo retrivo, bigotto, chiuso dello Stato pontificio e della Marca meridionale (nasce a Recanati nel 1798). La famiglia, con gravi problemi economici, accentua questi caratteri di religiosità, esteriore, e di forme, sempre esteriori, da piccola nobiltà di provincia. Tuttavia il piccolo Giacomo, come avviene a fanciulli di grande intelligenza e soprattutto di precocissima sensibilità, si crea un suo mondo entro quel mondo.

La ricca, vasta biblioteca che il padre conte Monaldo ha raccolto nel suo palazzo diventa il luogo appartato dei “sette anni di studio matto e disperatissimo”, dal 1810 al 1817, ma anche il laboratorio segreto dello sviluppo non solo di una vasta erudizione, di una vasta cultura nozionistica, ma anche e soprattutto di una formazione complessiva che diventerà retroterra, alimento di altri e più fecondi, oltre l'erudizione, sviluppi successivi.

Invece dello spiritualismo, del cattolicesimo reazionario e legittimista, alla de Maistre e de Bonald (“il trono e l'altare”), circolanti ovviamente in quel mondo, ha modo di conoscere autonomamente l'illuminismo francese. Il materialismo e il sensismo, di D'Holbach e di Helvetius soprattutto, lo attraggono. Così come in generale Voltaire e Rousseau. Il pensiero di Rousseau rimane come traccia, come filone sotterraneo, come pensiero ispiratore, nella sua denuncia del falso progresso, della dialettica intrinseca nel processo di civilizzazione, come progressivo sviluppo dell'alienazione umana dagli autentici valori dell'Antico, dell'Originario, ai valori effimeri dello sviluppo materiale, economico e del superfluo di un preteso impetuoso avanzamento umano. Questo è il presupposto in Leopardi, così come sarà poi per Tolstoj, in altro contesto e con altri sviluppi ed esiti. Oggi lo chiameremo una sorta di “anticapitalismo romantico”, una denuncia precoce dei mali della centralità dell'economico (in Leopardi la “statistica”, mentre il “verace saper” è nella poesia), dell'industrialismo, degli effetti nefasti sull'ambiente e sulla natura, soprattutto in Tolstoj.

Il classicismo è la prima corrente ad attrarlo, ma il generale clima della prima metà

dell'Ottocento, dominato dal romanticismo, non può che influenzarlo. Ma nessuna delle correnti lo appaga, lo fa partigiano. Il suo, dicevamo, è uno sviluppo originale, difficilmente classificabile e inquadrabile in una esclusiva tendenza o corrente.

Il primo passo è la cosiddetta "conversione estetica", nel 1817, "dall'erudizione al bello". È l'inizio dell'amicizia e dell'assiduo scambio con Pietro Giordani. Qui inizia a scrivere le prime poesie di un certo valore, alcune delle quali inserirà poi nell'edizione definitiva dei *Canti*.

Parallelamente comincia a stendere le note letterarie, filosofiche, storiche, antropologiche ecc. che denominerà poi *Zibaldone di pensieri*. Sono note che a varie riprese, con maggiore o minore intensità, egli stende fino al 1832. È una sorta di laboratorio personale, di formidabile arsenale privato di pensieri, di sentimenti, di confessioni, come humus, terreno di coltura dell'intera sua opera, in prosa e in poesia. Nel 1819 si ha la cosiddetta "conversione filosofica", "dal bello al vero". Leopardi non indugia nella classica, in ogni generazione (passata, presente e futura), contrapposizione di poesia del cuore e dell'anima e di prosaicità del mondo circostante. Il conflitto tipico adolescenziale, il naufragio inevitabile del titanismo e del soggettivismo, coltivati e alimentati nell'interiorità e non ancora messi alla prova, nella verifica della realtà del mondo. Il naufragio delle "illusioni" necessarie (in Leopardi equivalenti alla umana, umanissima "speranza") nello scontro con la realtà del mondo, nella società, nella vita associata e nella Natura.

Egli ha avuto sì, anche a causa dello studio matto e disperatissimo, il corpo reso debole, malato, financo storpiato. Ma non è la "vita strozzata" (espressione infelice del cattolico, anche codino, Niccolò Tommaseo e poi condivisa da molti, fino a oggi) la chiave interpretativa, non è l'infelice sua condizione fisica e il suo rimanere appartato a rendere Leopardi infelice e incline al pessimismo ("storico", "cosmico" e via scolasticamente semplificando). È la sua ragione a parlare.

Semmai, è la sua sensibilità, acuita senza dubbio dalla malattia e dalla sua condizione di autoemarginazione, a renderlo lucido, a dargli la capacità di "vedere", a non raccontarsi, e quindi a non raccontare, menzogne o storie sulla condizione umana, sulla Natura e sul mondo. È la condizione dello "straniamento", come si dice in letteratura. Dal porsi o essere fuori dai contesti, cosa che rende capaci di vedere ciò che le persone coinvolte nei contesti non riescono a vedere. Così come avviene quando la storia e la società sono viste dal "rovescio della storia", da chi è oppresso, povero, emarginato, colonizzato ecc. Come dice la Teologia della Liberazione. La lucidità sulle cose umane, preclusa a chi vive soddisfatto nella sua condizione di privilegiato, di dominante, di oppressore, di colonizzatore.

Un passaggio importante in questa maturazione è dato, tra il 1824 e il 1827, dalla stesura delle *Operette morali*. Venti composizioni in prosa, alcune veri e propri dialoghi, satiriche, ironiche, fantastiche ecc. nelle quali si precisa definitivamente l'ideologia leopardiana, la sua filosofia. La Natura non è benigna, registrando quindi uno scarto, una dissonanza da Rousseau. Questa si erge incompresa, ostile, matrigna nei confronti dell'uomo. E gli uomini farebbero bene a prendere cognizione della loro piccolezza, del necessario abbandono dell'antropocentrismo a cui hanno condotto le

varie filosofie, idealistiche o materialistiche. Quelle filosofie che hanno, implicitamente o esplicitamente, concepito un finalismo scoperto, su base religiosa o idealistica, ma anche su base naturalistica o materialistica. Il finalismo secondo il quale il disegno dell'universo ha come punto di approdo, e quindi come centro, l'uomo. Eroi, nobili sono tra gli uomini coloro i quali ricercano il vero, lo scoprono e tentano poi di comunicarlo agli altri uomini.

A partire da queste acquisizioni, nel 1830 la svolta finale nella parabola evolutiva del recanatese. È la stagione, dopo esperienze decisive (i viaggi e gli ambienti culturali di Firenze, di Roma, l'amicizia con Antonio Ranieri, l'ulteriore disinganno sentimentale, questa volta con la contessa Fanny Targioni Tozzetti, Napoli e l'aggravarsi delle sue condizioni di salute) dei cosiddetti "grandi idilli", le poesie, filosofiche alcune, maggiori dei *Canti*, fino al messaggio finale depositato nella poesia-manifesto *La ginestra, o il fiore del deserto*. Contro l'ottimismo delle "magnifiche sorti e progressive" dei liberal-moderati del "secol superbo e sciocco" (l'Ottocento prometeico, aperto da Napoleone e dalla promessa di liberazione di quello che era rimasto della rivoluzione francese, dalla diffusione della rivoluzione industriale, delle macchine, della scienza e della tecnica ecc.), occorre dire il vero agli uomini. Alla condizione di oppressione da parte della Natura (il formidabile distruttore Vesuvio nei confronti della "lenta [fragile] ginestra"), e questa è l'alienazione naturale, è nefasto l'aggiungere l'oppressione nella Storia umana, l'inimicizia, lo sfruttamento, la guerra, l'alienazione storico-sociale. E "nobil natura", chi tra gli uomini scopre il vero di questa condizione e la proclama agli altri uomini. La "social catena" che teneva gli uomini primitivi tra loro legati a causa della paura di forze soverchianti, l'esigenza di un nuovo legame, il proclama di una nuova solidarietà tra gli uomini, sempre fondato sulla consapevolezza della fragilità umana. La poesia di Leopardi scaturisce come acqua limpida e fresca da un potente bisogno conoscitivo sempre presente. Ma è tale il suo retroterra culturale e letterario, la conoscenza di Omero, di Virgilio, di Petrarca, di Ariosto, di Tasso ecc. che questa poesia realizza sempre e comunque immediatamente la fusione perfetta di forma e di contenuto, di vero del concetto e del sentire e di parola poetica, precisa, suggestiva, evocativa, emozionante. Forma-contenuto, la condizione perfetta della grande arte, così amata da Francesco De Sanctis e da lui sottolineata già nell'Ottocento.

Solo qui un accenno ad alcune poesie raccolte nei *Canti*. La celebre *L'infinito*, come esempio perfetto, nella letteratura mondiale, nella sua essenzialità, nella sua brevità, di corrispondenza perfetta di interiorità e di exteriorità, di spazio e tempo del sentire interiore e di spazio e tempo del paesaggio, del mondo esterno.

Il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Nella bellezza dell'ispirazione, da un resoconto di un viaggio di un nobile russo nelle steppe dei Kirghisi, la forza poetica di Leopardi di farne l'occasione per considerare ancora una volta la condizione umana, dell'enigma della vita, quale cammino pieno di fatiche, di pericoli, di abnegazione e di energia umane, giorno e notte, per poi inevitabilmente avere come termine di questo cammino nel precipizio della morte. Il pastore kirghiso, incolto ma capace di vedere e di meravigliarsi e di cantare alla luna, è accomunato al

nobile, al borghese, al colto ecc. È l'eco del profondo sentimento leopardiano dell'eguaglianza intima, costitutiva, fondamentale, degli uomini. Così come giovanissimo aveva appreso da Rousseau.

A *Silvia* e le *Ricordanze*, le poesie delle giovani donne trasfigurate, nei nomi di Silvia e di Nerina, della esperienza personale del poeta in Recanati. Giovani donne che assurgono a simbolo universale della gioventù piena di speranze, di passione e di vita che la Natura recide come si recidono i fiori in boccio. Da parte del poeta, una compassione, una pietà, un accoramento per una giovinezza e per un tempo perduto, per la vita del proprio borgo, anche se considerato "selvaggio", per i propri luoghi, monti, valli, cielo. Per la propria gente, anche e soprattutto semplice.

I "miti del borgo", *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, *Il passero solitario*, poesie della vita quotidiana, della vita operosa delle varie figure dell'operaio, del contadino, dell'artigiano, del vagheggiamento di una "vita normale", a lui negata e purtuttavia anche desiderata, come "passero solitario" costretto a essere spettatore di questa, seppur effimera e ingannevole, felicità degli umani.

Leopardi non fu compreso dai suoi contemporanei. Fu "scoperto" dal solito grande critico e storico della letteratura italiana Francesco De Sanctis. Poi nel Novecento, soprattutto nel secondo dopoguerra, grande rilievo hanno, tra i tanti apparsi, gli studi del filosofo Cesare Luporini, del filologo Sebastiano Timpanaro, dei critici e storici della letteratura Walter Binni e Natalino Sapegno.

Concludiamo dicendo che Leopardi potrebbe essere annoverato tra gli esponenti del "pensiero negativo", ma in un'accezione particolare, non nichilistica. Così come Ivan Karamazov, nega Dio ma in realtà è un appassionato "cercatore di Dio", è, nella visione di Dostoevskij, un esponente del razionalismo in filosofia e del nichilismo in politica, ma in realtà ama l'umanità, in primo luogo gli innocenti, i bambini, offesi, torturati e uccisi, i molti cultori di Leopardi hanno avuto e hanno questo effetto nell'accostarsi a lui. Leopardi nega ma trasmette un tale amore per l'uomo, per la vita, per la possibilità della felicità, che ti induce immediatamente a pensare, a mobilitare testa e cuore, ragione e passione, a sentire, a muoverti, a non desistere, a cambiare le cose.

Come diceva il sempre grande De Sanctis "Leopardi produce l'effetto contrario a quello che si propone. Non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende un desiderio inesausto... È scettico, e ti fa credente".

Egli muore relativamente giovane, nel 1837, all'età di 39 anni, per l'aggravarsi della sua malattia e per il colera a Napoli. Il 1848 è ancora a venire. Eppure, dice sempre il risorgimentale De Sanctis, qualora il poeta fosse stato ancora in vita nell'anno fatidico delle rivoluzioni in Europa, i giovani italiani insorti lo avrebbero avuto sicuramente accanto, nelle barricate, "combattitore e confortatore".

BIBLIOGRAFIA MINIMA - GIACOMO LEOPARDI – CANTI E OPERETTE MORALI

Retroterra storico

Storia d'Italia in generale e dell'Italia dal Settecento all'Ottocento in particolare, in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nella parte finale del secondo e all'inizio del terzo). Altro libro da tenere presente è sempre la sintesi complessiva Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, Laterza. Per chi volesse invece approfondire maggiormente, si ricorda sempre la classica *Storia dell'Italia moderna* di Giorgio Candeloro presso Feltrinelli, in vari volumi.

Monografia e saggi su Leopardi

La bibliografia è sterminata. In primo luogo un inquadramento è necessario nella generale storia della letteratura italiana. In un buon manuale per le scuole medie superiori. In primo luogo occorre tenere come riferimento l'opera monumentale Ceserani-De Federicis, *Il materiale e l'immaginario*, Loescher (il volume quarto dell'edizione "rossa" "Società e cultura della borghesia in ascesa", nel quale a Leopardi è dedicato un'ampia sezione).

Dei manuali si indicano solo gli amati Natalino Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, La Nuova Italia, volume III (ma anche un ampio capitolo suo a Leopardi dedicato nella grande *Storia della letteratura italiana*, Garzanti, a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno) e Salinari-Ricci, *Antologia della letteratura italiana. Storia e testi*, Laterza, Volume III.

Si indica una sola monografia critica, una vera svolta interpretativa negli studi leopardiani, Cesare Luporini, *Leopardi progressivo*, Editori Riuniti.

Un commento continuo, vero laboratorio di riflessione e di creazione, del pensiero leopardiano sono gli appunti stesi a varie riprese lungo la sua vita e poi raccolti nello *Zibaldone* (in tre volumi nei Meridiani di Mondadori, ma anche, a un prezzo molto contenuto, nelle edizioni Newton Compton).

Edizioni dei *Canti* e delle *Operette morali*

Molte sono le edizioni economiche delle due opere, moltissime le edizioni scolastiche commentate, di cui alcune pregevoli. Tra le edizioni economiche, si consigliano, per i *Canti*, quella negli Einaudi Tascabili, a cura di Niccolò Gallo e Cesare Garboli, e quella, molto bella, a cura di Fernando Bandini ne I grandi libri Garzanti. Per le *Operette morali*, quella curata da Paolo Ruffilli ne I grandi libri Garzanti (con ricco apparato di note) e quella senza note a cura di Antonio Prete nei Classici Feltrinelli. Un'edizione di pregio delle *Poesie e prose*, con ampio commento, è nei Meridiani Mondadori.